

Alfio Bernabei

Dopo il rifiuto degli Unionisti di siglare il piano sul disarmo, il governo Blair revoca l'autonomia nordirlandese per dare tempo alla trattativa

Londra sospende l'Assemblea in Ulster

LONDRA. Il governo locale dell'Irlanda del Nord è stato sospeso. L'assemblea di Belfast con i suoi 108 membri aspetta. Dalla mezzanotte di ieri sera le sei contee dell'Ulster sono tornate sotto il diretto controllo di Londra. Probabilmente per un solo giorno - o un week-end - escamotage giuridico per strappare un altro po' di tempo per la trattativa.

La decisione di sospendere l'assemblea è stata annunciata da John Reid, ministro britannico per l'Irlanda del Nord, dopo il rifiuto di David Trimble, leader degli unionisti protestanti dell'Ulster Unionist Party, di ritirare le dimissioni presentate all'inizio di luglio dalla carica di primo ministro del governo semi-autonomo della regione. Trimble aveva motivato l'apertura della crisi con l'impossibilità per l'Assemblea di continuare ad esistere davanti alla mancata consegna delle armi da parte dell'Ira.

Il ministro Reid non è riuscito a risolvere il problema, ma nel sottolineare gli sforzi compiuti nelle ultime settimane e i risultati che sono stati

ottenuti si è detto convinto che si tratterà di una sospensione solo temporanea: un solo giorno o un fine settimana. Ma ormai tutti si aspettano che durerà invece per almeno due mesi. Trimble ha chiaramente dimostrato di non aver nessuna fretta: proprio ieri ha deciso di andare in ferie.

La crisi rimane ancorata sulla questione della consegna delle armi dell'Ira che non avviene nella forma di resa, o di adesione ad ultimatum peroratori, come i protestanti unionisti avrebbero voluto, ma nel quadro di un complesso processo di smilitarizzazione essenzialmente gestito dal partito Sinn Fein, ala politica dell'Ira, e dai governi di Dublino e di Londra. Gli unionisti si sentono addirittura tagliati fuori e temono di essere i perenni in una manovra politica che probabilmente mira al ritiro delle truppe britanniche e alla riunificazione dell'isola. Secondo Gerry



Un venditore di giornali nel centro di Belfast

Lewis/Ap

Adams, leader dello Sinn Fein, l'accordo di pace firmato nel 1998 stipula che la cessione delle armi dell'Ira è una questione che va risolta con i tempi e le modalità studiate dall'apposita commissione presieduta dal generale canadese John de Chastelein, sotto la supervisione di due osservatori internazionali, uno finlandese ed uno sudafricano.

Un certo quantitativo di armi dell'Ira è già stato consegnato. Appena l'altro giorno l'Ira ha confermato di aver messo a punto un sistema «segreto» di ulteriori consegne fino alla «completa distruzione fisica» degli arsenali, eufemismo per dire che i bunker di armi verranno coperti con del cemento armato.

Mentre Londra, Dublino e lo stesso de Chastelein si sono dichiarati soddisfatti ed hanno parlato di «gesto storico», Trimble e gli unionisti hanno puntato i piedi, chiedendo la

data precisa di tali consegne. Non hanno ricevuto risposta. Da qui la decisione di respingere il «pacchetto di misure» che era stato presentato dal primo ministro britannico Tony Blair e da quello irlandese Bertie Ahern per salvare l'assemblea altrimenti condannata a termini di legge a decadere il 12 agosto, in assenza di un esecutivo.

Adams ha duramente criticato Blair per aver consentito a Trimble di danneggiare l'accordo di pace cedendo a quello che ritiene un «veto» degli unionisti. È già la seconda volta che l'assemblea viene sospesa perché gli unionisti si tirano indietro. Adams ha detto: «Se diventa chiaro ai nazionalisti e ai repubblicani, e a tutti coloro che votarono a favore dell'accordo di pace, che il prezzo da pagare per le istituzioni è quello di dover filtrare i nostri diritti attraverso gli unionisti, o che le istituzioni si

allontanano da quanto venne stipulato il Venerdì Santo di tre anni fa, allora potremmo ritrovarci questo autunno con molti che pensano che si tratta di un prezzo troppo alto da pagare».

Secondo molti osservatori tra il Sinn Fein e i governi di Londra e Dublino la collaborazione si è fatta più stretta. In questi ultimi due mesi Londra ha promesso allo Sinn Fein la riforma della polizia dell'Ulster per consentire il reclutamento di cattolici, lo smantellamento di 26 posti di osservazione militare e l'apertura di inchieste su una serie di omicidi che si dice siano stati perpetrati da agenti inglesi in collusione con terroristi protestanti. Inoltre ben 240 soldati inglesi verranno interrogati sulla strage della Bloody Sunday in cui 13 cattolici persero la vita. Di rimando l'Ira ha emesso il comunicato nel quale si promette la distruzione delle armi. Si prevede nelle prossime settimane un altro gesto dell'Ira, forse la foto di un bunker cementato, e questo dovrebbe permettere a Trimble di rientrare nell'assemblea, senza dare troppo tempo ai militanti armati di entrambe le parti di tornare a colpire.

Kosovo, due alpini precipitano dall'elicottero e muoiono

Una tragedia oscura sulla quale è stata aperta un'inchiesta per omicidio colposo. Misure di sicurezza non rispettate?

Gabriel Bertinetto

Due soldati italiani sono morti in Kosovo, precipitando nel vuoto dall'elicottero che stava atterrando. Una morte assurda, quasi inspiegabile, e di fatto per ora inspiegata. Per lo meno fino a quando le indagini, già aperte sia dalla Procura militare che dalla magistratura ordinaria, non avranno fatto emergere qualche particolare in più su di una vicenda che già ha provocato reazioni di sconcerto, da parte di associazioni e di singole personalità. L'ipotesi di reato per ora è quella di omicidio colposo, il che lascia pensare che ci siano state gravi carenze nell'adozione delle previste misure di sicurezza.

Le vittime sono il caporal maggiore scelto Giuseppe Fioretti ed il caporal maggiore Dino Paolo Nigro, entrambi appartenenti alla brigata del contingente internazionale (Kfor), schierata a Pec. Erano venuti in Kosovo lo scorso giugno, arruolati nel terzo Reggimento Alpini della Brigata Taurinense. Giovedì sera con altri commilitoni erano a bordo di un elicottero italiano, che si stava trasferendo da Dakovica a Morines nel corso di una normale missione operativa. La disgrazia è avvenuta nel momento in cui l'elicottero si accingeva a toccare terra.

Sulla dinamica per ora sono possibili solo congetture. Secondo Falco Accame, ex presidente della Commissione Difesa del Senato, le numerose morti verificatesi nei Balcani risalirebbero «a una matrice comune: scarsa attenzione alle norme di sicurezza da rispettare. È infatti la scarsa rilevanza data a queste norme che accomuna i casi di morte per uranio impoverito con i casi di morte per maneggio improprio delle armi o dei mezzi. E della osservanza delle norme sono responsabili i comandi che dovrebbero farle rigorosamente rispettare».

«Ci sono molti aspetti da chiarire, diversi lati oscuri», ha commentato il procuratore militare di Roma, Antonio Intelisano, che indaga sulla sciagura assieme al magistrato Maria Teresa Poli. Sul suo tavolo è arrivato subito un primo rapporto, mentre ieri sera gli doveva essere consegnato un secondo dossier, con le testimonianze di tutti i componenti dell'equipaggio dell'elicottero e dei commilitoni dei due militari morti,

Giuseppe Fioretti orfano da bimbo

Giuseppe Fioretti, 24 anni, era rimasto orfano quando era bambino, ed aveva scelto la vita militare per assicurarsi un avvenire. Inquadro nel terzo reggimento della Brigata Alpina Taurinense con il grado di caporal maggiore scelto, era partito per la missione in Kosovo nello scorso mese di giugno. Quasi ogni sera, quando il servizio glielo consentiva, telefonava alla madre Antonietta ed alla sorella, che vivono a Tuscania, in provincia di Viterbo. Antonietta Fioretti, bidella, ha ricevuto la tragica notizia nelle prime ore di ieri mattina nella sua abitazione da un cappellano militare, giunto appositamente da Viterbo.

già acquisite dai carabinieri di stanza in Kosovo. Il procuratore militare mantiene il riserbo sugli accertamenti compiuti, limitandosi ad affermare che il fascicolo, allo stato, è contro ignoti, e che le indagini procederanno «rapidamente». L'elicottero, nel frattempo, «è stato messo sotto sequestro in vista di una perizia tecnica».

Anche la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti. L'ipotesi di reato è quella di omicidio colposo. L'inchiesta è affidata al pubblico ministero Emma D'Ortona, che ha disposto per oggi l'autopsia sulle salme. Alberto Rossi, legale della famiglia Nigro, ritiene che la tragedia presenti aspetti «assolutamente allarmanti». L'ipotesi è che qualcuno, «che magari dovrebbe essere l'organizzatore di un'operazione» abbia sbagliato «maldestramente un calcolo o ad azionare un comando». «Nigro - spiega l'avvocato - in passato era stato in missione in Argentina, in Bosnia e due volte in Kosovo. Era dunque tutt'altro che un inesperto. Ed è molto difficile che sia saltato dall'elicottero nel momento sbagliato per un suo errore di valutazione. Il nostro sospetto, dunque, è che gli si sia stato impartito

Dino Paolo Nigro figlio di emigrati

Il caporal maggiore Dino Paolo Nigro aveva 23 anni ed era di Montalto Uffugo, un centro a pochi chilometri da Cosenza. Nigro era nato in Canada, dove i genitori hanno vissuto per qualche tempo prima di tornare alcuni anni fa nel paese d'origine. Il padre di Nigro è idraulico, la madre è casalinga. Il padre ha subito di recente un intervento chirurgico ed è ricoverato attualmente nell'ospedale di Cosenza. La famiglia era già stata colpita da un grave lutto: un fratello di Dino Paolo, alcuni anni fa, era morto in un incidente stradale. Il sindaco di Montalto Uffugo, Franco Saullo, si è detto «profondamente addolorato» per la scomparsa del giovane soldato.

un comando sbagliato. Se è vero poi che Nigro e l'altro militare morto si sono gettati da un'altezza di circa trenta metri, è da escludere assolutamente che siano stati loro a sbagliare».

«L'Angeol, l'associazione di genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva, chiede di sapere che tipo di addestramento ricevano i nostri militari, e si chiede se per caso la morte dei due giovani sia il tragico risultato «di una bravata».

Giuseppe Molinari, capogruppo della Margherita nella commissione Difesa della Camera, ha chiesto che il Parlamento sia informato sulla morte dei due soldati: «Mentre siamo vicini alle famiglie sconvolte dalla tragedia e a tutti i militari impegnati in Kosovo, chiediamo che il governo riferisca sulla vicenda per chiarire tutti gli aspetti». Il ministro della Difesa Antonio Martino ha inviato un telegramma al generale Gianfranco Ottogalli, capo di stato maggiore dell'Esercito, esprimendo dolore per il grave lutto e pregandolo di «rendersi interprete di tali sentimenti, unitamente a quelli del presidente del Consiglio dei ministri e di tutto il governo, presso i familiari dei militari».



Un elicottero Agusta in forza alla Brigata italiana

Babani/Ansa

Srebrenica, la Sfor arresta colonnello

Arrestato un altro protagonista della strage di Srebrenica. La Sfor, la forza di stabilizzazione Nato, ha arrestato il colonnello serbo bosniaco Vidoje Blagojevic che ai tempi della guerra era a capo dei genieri dei corpi Drina dell'esercito. Per lui, è subito scattata l'extradizione verso il carcere del Tribunale penale internazionale all'Aja, dove è arrivato nel pomeriggio di ieri. Lo ha annunciato ieri in serata il segretario generale della Nato, Lord George Robertson, precisando che l'alto ufficiale è accusato di «genocidio, crimini contro l'umanità e violazione delle leggi di guerra».

A dare notizia del suo arresto è stato il ministero dell'Interno in Bosnia Erzegovina. Il colonnello è stato fermato nella sua auto a Banja Luka dai militari britannici della Sfor. Uno dei soldati al momento del fermo ha rotto il parabrezza della sua auto con il calcio del fucile e, secondo un testimone anonimo, Blagojevic sarebbe stato ferito al volto. Blagojevic è accusato dal tribunale dell'Onu per l'ex Jugoslavia dell'Onu per crimini commessi a Srebrenica dove circa 8000 musulmani sono spariti dopo l'arrivo dei serbi nel luglio 1995.

Blagojevic, tutt'ora in servizio, stava andando in macchina insieme con un altro ufficiale, poco prima delle 10, a una riunione convocata dalla Sfor per discutere di questioni legate allo smantellamento quando è stato bloccato; una macchina gli ha tagliato la strada e cinque o sei uomini in uniforme lo hanno costretto a scendere e l'hanno portato via, mentre il militare che era con lui è stato lasciato andare. Durante la guerra, Blagojevic era a capo della brigata Bratunac che controllava anche la zona di Srebrenica. Secondo la stampa locale, il tribunale dell'Aia lo aveva incriminato in segreto.

Il ministero della Difesa usa per la prima volta i bombardieri su Tetovo, muoiono 11 ribelli a Gostivar. Appare una nuova sigla della guerriglia: «Non accetteremo il piano di pace»

Un camion salta sulle mine, uccisi nove militari in Macedonia

Non è stato un incidente, ma una vera e propria trappola, il segno che qualcuno - troppi - in Macedonia vogliono un'escalation verso la guerra aperta. Un camion per il trasporto truppe è saltato ieri mattina su tre mine anti-carro piazzate sulla carreggiata pochi chilometri a nord di Skopje, sul tratto di strada compreso tra i villaggi di Ljubanci e Ljuboten. Una strage, l'ennesima: otto militari macedoni sono morti sul colpo, un altro in ospedale, i feriti sono cinque. «Il bilancio poteva essere più pesante», dicono i medici, senza argomentare.

Quel tratto di strada era stato percorso tante volte, era considera-

to sicuro. Le mine erano sull'asfalto, impossibile che fossero lì da molto tempo. Qualcuno ha voluto colpire il convoglio militare, ha cercato la strage nel giorno in cui a Prilep sconvolta dai saccheggi e dalle violenze anti-albanesi si seppellivano le vittime dell'agguato di mercoledì scorso, 10 riservisti caduti sotto il fuoco della guerriglia a Grupcin.

A 48 ore dalla data prevista per la firma degli accordi sulla concessione di maggiori diritti alla minoranza albanese, la Macedonia tutto sembra fuor che un paese che si avvia a siglare un piano di pace. Il ministero dell'Interno ieri in serata annunciava l'uccisione di 11 guerri-

glieri durante scontri a Gostivar. La notte precedente su Tetovo si erano alzati in volo i bombardieri Sukhoi Su-25, appena acquistati dal governo di Skopje. Secondo alcune testimonianze avrebbero bombardato le posizioni della guerriglia nella zona di Radusa, risposta durissima dopo l'assalto dell'Uck poche ore prima contro una stazione di polizia. Il ministero della difesa macedone smentisce che gli aerei abbiano sganciato bombe, si sarebbe trattato di un sorvolo di ricognizione. Ma non c'è dubbio che è il segnale di un corsa al rialzo.

Contro la pace si pronuncia lo stesso primo ministro macedone,

Ljubko Georgievski. La definisce una «vergognosa capitolazione», con parole di fuoco assicura che la Macedonia unita «ha la forza per vincere». Poi ci ripensa e smentisce se stesso: formerà il piano concordato mercoledì scorso a Ocrida «così l'opinione pubblica internazionale capirà chi è per la pace e chi è per la guerra in Macedonia». Nelle stesse ore a Pristina con il «comunicato numero 9», una nuova sigla della guerriglia rivendica l'agguato di Grupcin attribuendolo ad un'unità speciale raggruppante uomini dell'Aksh e dell'Uck: le vittime, pretende, sono state 20 non 10, Skopje nasconde la verità. L'Aksh. Armata

nazionale albanese, chiede le dimissioni del capo politico dell'Uck, Ali Ahmeti, e taccia come traditori Imer Imeri e Arben Xhaferi, leader dei due partiti albanesi che partecipano al governo di unità nazionale e che hanno sottoscritto la bozza di piano ad Ocrida. «Non bisogna assolutamente firmare l'accordo che lascia gli albanesi sotto l'autorità slavo-macedone», si legge nel comunicato.

Se sia una rivendicazione attendibile o meno è presto per dirlo. Che non ci siano posizioni univoche nella guerriglia, come per altro nel governo macedone, è comunque sotto gli occhi di tutti. Se anche

il piano di pace sopravvivesse a queste giornate di guerra di fatto, dovrebbe poi passare l'esame dell'Uck e del parlamento. Il piano prevede il disarmo volontario della guerriglia, sotto la supervisione della Nato, che sarà testimone ma non imporrà il rispetto degli accordi in assenza di un impegno di tutte le parti coinvolte.

Ieri sera a Skopje era annunciata una nuova manifestazione dei nazionalisti, il ministero degli interni ha invitato a non partecipare, a non cadere nella trappola della violenza. Le forze macedoni a questo punto sembrano orientate a firmare il piano di pace, fosse anche solo per far

ricadere il giorno dopo sull'Uck la responsabilità di aver respinto una mano tesa. L'inviato americano James Pardew sottolinea che l'accordo è un «compromesso, la migliore speranza di pace» possibile al momento. Il francese Francois Leotard, che con lui coordina i negoziati, spera in un'inversione di marcia sul terreno e nella firma lunedì prossimo. Le diplomazie si sono impegnate al massimo, alla cerimonia sono attesi il segretario generale della Nato George Robertson e Javier Solana. Se il piano dovesse saltare, dice, «sarebbe un colpo gravissimo alla reputazione internazionale».

ma.m.